

Approvate le Tesi

si rafforza, conquistando una visione più acuta, più puntuale, della modernità e dei processi in atto. Perciò puntiamo a tappe intermedie, come il governo di programma, e le proponiamo, con spirito dinamico e realistico, convinti che valgono a sbloccare lo stato di crisi e di rischio cui è esposto il Paese e che siano coerenti con la linea generale perseguita dal partito. Si tratta di scelte di grande rilievo, che indicano come le nostre affermazioni sulla necessità di aprire una fase politica nuova nella vita italiana non corrispondano a semplici intenzioni o esortazioni retoriche.

Le questioni della vita del partito sono state l'ultimo punto su cui Natta si è soffermato, per indicare appunto come «un elemento essenziale di novità la linea di riforma del partito adottata nelle Tesi, e che in parte qui abbiamo già cominciato a vivere: perché davvero su questo punto non basta fare affermazioni, indicare proposte, aggirarsi a qualche formula. Invece qui, nel nostro dibattito, abbiamo offerto una testimonianza chiara e ricca. E lo dico ai compagni che in questa sede, pur alla fine di una lunga discussione, hanno riproposto le stesse valutazioni esposte all'inizio. Ora, io credo che la più aperta e libera democrazia interna sia il tratto fondamentale della riforma che abbiamo intrapreso. Ma dobbiamo sapere che ciò rappresenta anche un rischio, che affrontiamo consapevolmente perché è giusto affrontarlo. Questo esige dunque il più alto senso di responsabilità, da parte di tutti. Credo che lo abbiamo avuto, in questi giorni, né mi pare che abbiamo invaso campi che ci erano preclusi o che abbiamo violato autonomie al-

trui. I compagni sono stati fermi nel difendere le loro proposte e al contempo si sono mostrati capaci di comunicare, di ascoltare le posizioni degli altri e di compiere per quanto possibile uno sforzo unitario. Ma pure, qualche impressione di pregiudizialità, o di eccessiva rigidità nella difesa dei propri punti di vista, si è avuta».

Natta ha detto quindi che il partito ora «è in grado di valutare e discutere gli obiettivi su punti specifici anche rilevanti. Perciò essenziale mi sembra adesso che il congresso sia ispirato da un impegno non solo di verifica dei consensi e dei dissensi: anzi, non mi sembra che la cosa più importante sia contare quanti saranno i pro e i contro sui vari punti. L'impulso che dobbiamo dare al partito è piuttosto verso un ulteriore sforzo e spirito creativo, da parte di tutti: proprio per dare maggiore chiarezza e slancio al nostro progetto, per affermarlo nel paese. Ai compagni non dobbiamo chiedere di essere giudei o arbitri, ma protagonisti della discussione, partendo dalla base che noi siamo stati in grado di offrire. Protagonisti del dibattito, ma anche delle scelte e delle lotte che dobbiamo portare avanti nei prossimi mesi. Il successo della grande manifestazione per il lavoro, a Napoli — ha concluso Natta — indica che ci sono condizioni e possibilità per un nuovo sviluppo dell'iniziativa del partito, per verificare nella pratica politica la validità degli orientamenti e delle proposte che sottoponiamo ora al vaglio del partito ma anche al crivello della realtà dell'iniziativa e della lotta politica».

Antonio Caprarica

La marcia per il lavoro



trono speciale: ma ci sono anche Bacoli, Terzigno, Sarno, Portici, Montoro e poi ci sono i siciliani, i calabresi, i sardi, i pugliesi, tutti gli altri.

E ragazze e ragazzi di Napoli: è il nostro giorno più bello, dice con un sorriso radioso Peppe, del liceo Genovese, finalmente uscito dall'incubo delle settimane scorse in cui tutta la discussione sembrava impantanata sul «coordinamento» e su quale forma dovessero avere.

Questa giornata per il lavoro ha unito tutti, le più diverse anime. Ecco in piazza anche gli universitari con i loro collettivi: c'è agraria, c'è ingegneria, c'è sociologia. Ci sono quelli di architettura che preferiscono, nel loro striscione, cogliere non le novità ma la fissità della storia («68/77/85: è sempre la stessa lotta»). Ci sono gli slogan contro la finanziaria e la

Falcucci, divenuta un vero e proprio simbolo del presente stato delle cose. Ci sono le canzoni a cui si adattano parole nuove. E questa volta è la «marsigliese» a fare il suo ingresso trionfante nel movimento. C'è la giunta comunale di Pomigliano d'Arco al gran completo, con gonfalone portato dai vigili urbani. E ci sono gli striscioni di alcuni «gloriosi» consigli di fabbrica: la nuova Italcrist, la Cementir e l'Eternit di Bagnoli; la Fatme di Roma; i cassintegrati dei cantieri navali di Castellammare. Gli operai della Fmi Mecfond, dell'Alfa Romeo auto; uno Fim-Fiom e Uilim del metalmeccanico dell'Ansaldo. E anche alcuni gruppi di disoccupati: quelli «organizzati» di Ercolano, quelli di «Banchi nuovi» che cercano di adeguarsi dopo essere stati protagonisti della stagione — non certo felice — delle liste di lotta.

Ma questi striscioni annegano nel grande mare di studenti. Una ragione di evidente rammarico per un sindacato che non ha trovato né l'unità né il coraggio necessari per essere tutto assieme a questi ragazzi. Lo ammette esplicitamente Massimo Montelpari, segretario della Camera del lavoro di Napoli: «Il sindacato — dice — non ha compreso la portata di questa manifestazione. Un manifesto di saluto, quello che abbiamo preparato, è troppo poco. Si può parlare, per noi, di un'occasione mancata. Ci rendiamo conto che siamo in ritardo su queste tematiche: la Cgil di Napoli ne farà oggetto di una profonda riflessione. Qualche riflessione, a dire il vero, toccherà anche alla Cisl, magari sollecitata da quanto Pierre Carniti ha dichiarato — appena ieri — al «Mattino» di Napoli: «Alla lunga, la democrazia, in un

Paese che non offre lavoro ai giovani, rischia il suicidio. Questi giovani sono un fenomeno positivo, se contribuiranno — come spero — a spingere il problema principale del nostro tempo: produrre lavoro, impegno un po' smarrito nei giochi della politica».

«Produrre lavoro»: lo chiedono anche donne e ragazze che sfilano ancora per Napoli. «Per noi questa — afferma Roberta Calbi — è una nuo-

va frontiera della lotta femminile. Oggi, infatti, le ragazze si sentono assolutamente paritarie con i coetanei (e questo è frutto di dieci anni di femminismo), ma sul mercato del lavoro sono ugualmente discriminate. Per questo il coordinamento delle donne della Campania ha deciso di chiedere oggi al ministro un avviamento paritario al lavoro».

E infatti, poco dopo, al Maschio Angioino anche

questa questione viene posta dalla delegazione che s'incontra con il ministro De Michelis. E il ministro non può che dire: «La vostra piattaforma non ha nulla di demagogico. Toccata adesso a noi, al governo darvi delle risposte». E queste risposte sono state sollecitate anche da Folena, segretario nazionale della Fgci. «Chiediamo — ha dichiarato — che la legge finanziaria sia ridiscussa e cambiata radicalmente».

Rocco Di Biasi

L'intervento di Ciampi

nibili per l'economia, anche perché la restrizione monetaria, nel tempo, «perde efficacia».

La preoccupazione di Ciampi è che il nostro Paese perda l'occasione di ridurre l'inflazione costituita dalla tendenza al ribasso del dollaro e dall'andamento dei costi delle materie prime.

L'intero ragionamento di Ciampi appare condotto secondo l'esistenza della legge finanziaria e del bilancio per il 1986 proprio ieri sera usciti da Palazzo Madama per le difficili acque di Montecitorio. I documenti economici del governo, sembra dire il Governatore con il suo silenzio, sono insufficienti ai fini del risanamento finanziario.

È una consapevolezza presente anche in larghi settori del Parlamento ed espressa a chiare lettere anche l'altra notte a Palazzo Madama nel corso dell'approvazione della legge finanziaria (ieri sera è stato approvato anche il bilancio che in mattinata il Consiglio dei ministri aveva provveduto a modificare per tener conto delle norme della «finanziaria»).

La spesa continuerà ad essere fuori controllo — come sta avvenendo ancora in questi mesi come dimostra la stessa relazione trimestrale di cassa resa nota dal ministro del Tesoro Giovanni Coria — perché i meccanismi che la generano non si vogliono toccare e non toccando questi — ha detto il senatore comunista Nino Calice motivando l'altra notte il vo-

to negativo del Pci alla manovra economica del governo — si colpisce lo Stato sociale, i suoi diritti e le sue conquiste degli ultimi decenni.

Che le cose stiano così è dimostrato anche dall'ostinazione con cui il ministro delle Finanze Bruno Visentini ha rifiutato anche ieri di rivedere le stime delle entrate per il prossimo anno. Lo sa anche Visentini che esse sono prudenti — sta già accadendo nel 1985 — ma non vuol tornare ai tempi delle comari (Andreotta e Formica) che litigano sul ballatoio per stabilire se le spese sono troppo veloci o le entrate troppo lente. Se gli introiti saranno superiori alle previsioni — ha detto, in sostanza, ieri — le risorse andranno a riduzione del disavanzo: al ministro del Tesoro spendaccione — ecco il senso di questa posizione — non do una lira. Nel conto, ovviamente, bisogna anche metterci la vanità umana: pensate al sorriso che potrà sfiorare Visentini l'anno prossimo quando le entrate supereranno, forse abbondantemente, le stime, anzi le sottostime, di oggi.

Questa del fisco e della riforma del sistema fiscale — che passa anche per l'introduzione di un'imposta patrimoniale ordinaria a bassa aliquota proporzionale sui beni mobili e immobili — è una delle grandi questioni sollevate dal Pci e tuttora aperte e sulla quale continuerà il confronto a Montecitorio. Ma non c'è solo questo: i comunisti continueranno a batterci per mettere sotto

controllo la spesa pubblica intervenendo, appunto, sui meccanismi che l'alimentano: dal plebiscito plebiscitario farmaceutico alla revisione prezzi negli appalti delle opere pubbliche al contenimento della spesa militare — il problema è stato sollevato di nuovo ieri da Aldo Giacché e Maurizio Ferrara — per favorire una ristrutturazione e una riorganizzazione del modello di difesa.

In questi due mesi di discussione intorno alla legge finanziaria — ha detto Nino Calice — i comunisti hanno contribuito a riportare dalla vaghezza del dibattito ideologico alla concretezza dello scontro politico le questioni vere per colmare sui binari giusti il risanamento e la qualificazione della spesa pubblica. Una battaglia, quindi, che non si è conclusa ieri con i voti sulla legge finanziaria e il bilancio dello Stato.

Questi due mesi hanno anche dimostrato che c'è un uso stravolto delle norme che regolano la contabilità nazionale introducendo nella «finanziaria» misure e disposizioni che con essa nulla hanno a che vedere. La questione è stata risolta anche ieri dall'opposizione di sinistra con Rodolfo Bolini, Nino Calice e Massimo Riva ai quali ha fatto eco la sensibilità per queste materie di Amintore Fanfani che ha preannunciato la costituzione di un gruppo di lavoro di senato per valutare riforme regolamentari e altre legislative per correggere abusi e storture.

Giuseppe F. Mennella

Battaglia ancora aperta

masse femminili. La legge finanziaria è cambiata anche in altre parti importanti. Siamo riusciti a cancellare alcune norme particolarmente ingiuste: come quelle che riguardavano gli invalidi e gli handicappati, le donne in maternità, gli studenti e i lavoratori pendolari. Il governo è stato costretto a vedere le sue decisioni sulle tasse scolastiche e universitarie, eliminandone gli aspetti più assurdi. Siamo riusciti a far prorogare di un anno la legge Formica per l'acquisto della prima casa. Ma non ce l'abbiamo fatta ad eliminare le norme ingiuste contro i lavoratori in cassa integrazione, o ad impedire la semestralizzazione della scala mobile per le pensioni minime e per quelle sociali. Abbiamo strappato impegni importanti per gli inve-

stimenti a favore del Mezzogiorno e delle Partecipazioni statali, dell'industria, per i trasporti e per l'artigianato. Naturalmente, non è cambiata l'impostazione generale della legge finanziaria (tranne — ripeto — che per la questione, pure importante, delle fasce sociali e del reddito familiare). Essa è rimasta una legge ingiusta, e soprattutto inutile ad affrontare il problema del dissesto della finanza pubblica, e tuttavia la battaglia parlamentare al Senato e la pressione di massa che l'ha accompagnata sono servite ad estendere la già diffusa consapevolezza degli errori e dei limiti gravi della politica economica governativa, e ad ottenere significativi successi anche se parziali.

Tante la pena, però, oggi, di fare qualche rapida valuta-

zione politica. La confusione e il disagio nella maggioranza, oltre che divisioni profonde al suo interno, sono apparsi evidenti in ogni momento. Invano, l'on. Coria (ma purtroppo anche l'on. De Michelis), ha tentato di imporre la volontà del governo, anche a costo di violare prassi parlamentari consolidate: ma da un lato ha incontrato un ostacolo nel presidente del Senato che ha diretto tutta la sessione di bilancio con senso di responsabilità ed equilibrio, e in altri casi hanno sbattuto la testa (e se l'è rotta) di fronte alla volontà espresa, nel voto, dall'assemblea, come è accaduto per l'art. 27.

L'atmosfera politica è stata tuttavia assai diversa rispetto agli anni passati: soprattutto per quel che ri-

guarda i rapporti fra senatori comunisti e socialisti, ma anche più in generale, cioè nei rapporti fra tutti i gruppi democratici. Era assai difficile, d'altra parte, contestare la forza e la giustezza della nostra impostazione che non negava le difficoltà della finanza pubblica e la crisi dello «Stato sociale» e che anzi partiva da esse per proporre una linea che, pur tendendo ad eliminare le ingiustizie intollerabili contenute nella legge finanziaria, e pur battendosi per un incremento degli investimenti relativi all'occupazione e allo sviluppo, avanzava una proposta complessiva di manovra finanziaria che non portava a un aumento del deficit di bilancio per il 1986.

C'è stato, allora, in Senato, un reale confronto politico e parlamentare? Non si può dire. Non si è voluto, da parte del governo, scendere su un terreno veramente nuovo nei rapporti con il Parlamento, con i sindacati e con il paese. E così si è rifiutato di fare un discorso serio sulle entrate e sulla politica fiscale, o sulle riforme del Servizio sanitario o del sistema previdenziale, abbandonando la via dei tagli indiscriminati dei ticket, dei balzelli sui lavoratori. Non si è voluto

mettere in discussione una linea che colpisce i comunisti e le autonomie locali. Non si è voluto operare un reale cambiamento per gli investimenti o per la politica dei tassi di interesse.

Abbiamo letto su alcuni giornali, critiche e rilievi sul modo come abbiamo condotto la battaglia parlamentare sulla finanziaria. Prima del voto sull'art. 27 si è detto che eravamo «morbidi» e «acquiescenti»; poi si è cambiato registro e si è affermato che oscillavamo fra la «subalterità» e l'«imboscata». Vorrei osservare che la legge finanziaria è solo un capitolo, pure importante, del discorso più generale di politica economica e finanziaria. Su questo siamo stati e vogliamo essere assai chiari. Anche se fossimo riusciti a cambiare molto di più la legge, non per questo avremmo cambiato alcuni dati negativi di fondo della politica economica. Avremmo posto un freno, avremmo limitato l'impeto di una svolta politica economica resta più che mai aperta: per riuscire ad imporre quei cambiamenti che sono necessari anche per avviare seriamente il risanamento della finanza pubblica.

Ancora una volta, in queste settimane, abbiamo potuto constatare una crisi profonda — quella del pentapartito — e l'incapacità del governo a far fronte alle esigenze della nazione. La divisione e la confusione nella maggioranza portano a leggi finanziarie come quella, ingiusta e inutile, che sta oggi davanti al Parlamento. Dopo la squallida rianimazione del governo che era entrato in crisi per i fatti della «Achille Lauro», tutti possono vedere come le divisioni nel pentapartito sono laceranti in tutti i campi, e nella politica economica in primo luogo. Craxi dice una cosa, Goria un'altra, Visentini un'altra ancora. Il risultato è la paralisi. E finiscono per imporsi le linee delle forze più conservatrici, e dell'on. Goria. Quanto durerà l'agonia del pentapartito? E quanto danno arrecherà ancora al paese? Non lo sappiamo. Ma occorre fare ogni sforzo per abbreviare i tempi di questa agonia. E la battaglia che bisogna sviluppare, alla Camera e nel paese, per cambiare ancora, in modo sostanziale, la legge finanziaria è un momento importante, anche se non esclusivo, di questa battaglia.

Gerardo Chiaromonte

Processo contro la mafia

parte il dovere civico, la recitazione di leggi e articoli di codice, ma sostanzialmente la necessità di portare finalmente in giudizio il più rappresentativo pezzo della mafia degli anni 80. Dall'altra, angosce, riserve, preoccupazione e paura di tanta gente comune che giudica quel ruolo troppo pesante per le proprie spalle e che, probabilmente, non ha abbastanza fiducia nella protezione che lo Stato può assegnare loro.

Signora, lei ha intenzione di accettare? «No. Preferirei proprio di no. Quando il presidente mi chiamerà glielo dirò: ho paura, ho letargia, ho paura». Poco più di trent'anni, è l'unica palermitana in aula, attore il vero, detto sfogliando la Bibbia. Tenterà di cavarsela spiegando di essere in preda ad una «crisi esistenziale». La giustificazione è respinta: e da ieri lei è uno dei cinque giudici popolari già nominati. Prima di andarsene ripete avvilita: «Farò di tutto, proprio di tutto, per non essere presente a questo processo».

Un caso isolato? Ma quante gastriti, enterocoliti, malattie renali, denunciate ieri mattina, sarebbe stato più giusto definire «crisi esistenziali»? Quello che non si spiega però non è tanto la sfilza dei no quanto il fatto che le persone interpellate vengono da un elenco di volontari, cittadini che hanno chiesto espressamente di voler far parte delle giurie. Si scopre allora che il meccanismo è più complesso. Due anziani signori ricordano di aver fatto domanda, ma almeno trent'anni fa.

Un cancelliere, durante una pausa della seduta, legge allora cosa prescrive davvero la legge. Tante cose vengono chiarite: si fa do-

manda una volta sola, poi, periodicamente, il sindaco del comune di appartenenza provvede all'aggiornamento degli albi. Se il «signor X» ha continuato a comportarsi da uomo «probo» sarà reinsediato all'ufficio. La «risposta» dello Stato quindi, torna al mittente ma a distanza di trent'anni. E la battaglia che bisogna sviluppare, alla Camera e nel paese, per cambiare ancora, in modo sostanziale, la legge finanziaria è un momento importante, anche se non esclusivo, di questa battaglia.

Per carità niente nomi, insistono il presidente e il pubblico ministero. Forse i nomi saranno pubblicati quando sarà insediata tutta la giuria. Si sa che i cinque sono originari di Alimena, Trappeto, Cefalù e Sciarra, a parte la ragazza palermitana. Perché sono intenzionati a far fino in fondo la loro parte? Questa volta le risposte sono rincuoranti: «È mio dovere. Il processo dovrà svolgersi. A me è capitato di fare il giudice tutelare, non vedo perché dovrei tirarmi indietro. Sono disposto a far sacrifici, ma al processo non intendo mancare».

La cronaca registra infine un particolare curioso: sabato scorso, ad essere estratta per prima, era stata la moglie del giudice a latere, Pietro Grasso. Ovviamente ha dovuto declinare l'invito per ragioni di opportunità. «Un buffo scherzo del destino e del calcolo delle probabilità», aveva commentato in aula il presidente della Corte d'Assise.

Saverio Lodato

Arrestati due latitanti del 'gotha' mafioso

Basile. Finora, fra associazione a delinquere e associazione a delinquere di tipo mafioso aveva totalizzato ben sette

mandati di cattura. Gli ultimi due erano stati emessi in occasione delle rivelazioni di Buscetta e di Contorno, mentre il suo nome figurava già nel rapporto di Michele Greco più 161, consegnato nell'estate dell'82. E fratello di Filippo Marchese, soprannominato il «sanginario», il quale partecipava in prima persona a molte delle esecuzioni compiute all'interno della sinistra camera di tortura che funzionava a pieno ritmo nella borgata palermitana di Sant'Erasmo.

è natale affiatatevi gente

CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT DEL PIEMONTE, LIGURIA E VALLE D'AOSTA

FIAT